

Intelligence, prima linea di difesa

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **73 (2001)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Intelligence, prima linea di difesa

L'articolo sui nuovi paradigmi nell'intelligence che l'ex capo dei servizi d'informazione dell'esercito Peter Regli propone nelle pagine interne data di alcuni mesi, ma alla luce degli ultimi avvenimenti assume un valore che in pochi, prima del pesante attacco terroristico agli Stati Uniti, sarebbero stati disposti ad attribuirgli. L'autore insiste affinché gli Stati continuino a dar seguito ad un principio basilare della sicurezza, che dai tempi di Sun Tse ad oggi considera "il sapere", ovvero l'intelligence, la prima linea di difesa. E ammonisce: "La ricaduta in uno stato di "ignoranza" avrebbe conseguenze fatali per tutti". L'11 settembre, i timori di Regli si sono tragicamente avverati. La mancanza di informazioni su quanto si stava preparando è stata fatale e ha dimostrato a cosa si può andare incontro quando questa prima linea di difesa non è efficace e viene superata. A maggior ragione quando il nemico non porta un'uniforme, non ha un volto, e agisce con metodi che sfuggono alle normali categorie di comprensione. In questo caso i servizi non costituivano solo la prima linea di difesa, ma anche l'unica. Non sono stati in grado di individuare cosa si stava preparando e il loro totale "fiasco" ha permesso ai terroristi di raggiungere indisturbati praticamente tutti gli obiettivi che si erano prefissi.

Mentre scriviamo, a New York e a Washington le squadre di salvataggio stanno estraendo dalle macerie delle torri gemelle e del Pentagono i corpi delle migliaia di vittime del più drammatico e sanguinario atto terroristico della storia. Un atto, che a giusto titolo è stato definito uno spartiacque, per le implicazioni profonde che avrà a tutti i livelli. E una delle sfere destinate a subire l'impatto maggiore, con ricadute pesanti sulle altre, è quella della sicurezza. Anche la Svizzera ne sarà toccata e sarà chiamata ad una profonda riflessione, proprio nel momento in cui la riforma del suo apparato difensivo sta attraversando una fase molto delicata. I livelli da considerare sono due. Il primo riguarda il peso da attribuire alla lotta al terrorismo e, in via subordinata, alla difesa convenzionale, inadeguata contro questo tipo di minaccia. Sebbene l'una non escluda l'altra, bisogna ammettere che in barba a tutti i dispositivi militari il nostro Paese potrebbe essere colpito duramente con un paio di autobomba piazzate nel parcheggio di una grande banca o con un missile sparato da un'imbarcazione da diporto sul lago di Zurigo. I fatti impongono di affrontare questo discorso. Ma impongono anche una riflessione seria sul ruolo e sui mezzi da assegnare ai servizi informazioni, ai quali, ci sembra, si sia voluto dare un'impronta un po' troppo accademica, slegata dalla realtà. Istituzionalmente la Svizzera è tagliata fuori e se vuole approfittare dei servizi altrui è chiamata a collaborare. Questo potrebbe toccare corde sensibili, ma adesso sappiamo quale potrebbe essere il prezzo di eventuali negligenze.

Magg Giovanni Galli